

ALLA RICERCA DEL MODELLO PERDUTO. SULLA GENESI DELL'ALFABETO CAMUNO

Simona Marchesini

0. INTRODUZIONE

Questo contributo si pone lo scopo di sottoporre agli studiosi di paleo-ispánica e del mondo italico preromano una proposta di connessione alfabetica non ancora messa in luce: quella tra il mondo italico centro-orientale, dell'area camuna in particolare, con il mondo iberico nord-orientale. La ricerca è solo agli inizi, e si basa quindi su dati provvisori, che necessitano di approfondimenti e di una collaborazione interdisciplinare tra linguisti, storici e archeologi.

Da un punto di vista strettamente paleografico emergono, come vedremo, interessanti corrispondenze tra il set alfabetico documentato in area camuna e quello di alcune esperienze grafiche paleo-ispániche. Senza aver la pretesa di risolvere un problema, quanto piuttosto di porre le basi per una discussione critica, presenterò i dati della questione, facendo prima un veloce inquadramento dell'area epigrafica camuna.

Una premessa è d'obbligo. Alla ricostruzione del nostro scenario di comunicazioni tra l'area camuna e il mondo paleo-ispánico mancano due tasselli preziosi, che limitano la nostra indagine e rallentano la nostra ricostruzione: in primo luogo l'analfabetismo dei Liguri,¹ che si pongono come elemento intermedio tra le popolazioni dell'Italia settentrionale centro-orientale e il mondo iberico nord orientale; in secondo luogo la scarsità di documentazione materiale riferibile ai Camuni dall'altra. Se è facile ad esempio trovare i *detectors* della presenza etrusca un po' in tutto il Mediterraneo, Spagna compresa,² più difficile è trovare, al di fuori della loro area di insediamento, tracce di cultura materiale di popolazioni la cui tipologia societaria non condusse mai alla forma dell'urbanizzazione vera e propria, ma rimase sempre ad uno stadio proto-urbano. Nonostante questo, il dato

¹ Su questo popolo si vedano i recenti Venturino e Gandolfi 2002, *I Liguri* 2004 e Untermann 2006.

² Si veda ad esempio la rassegna in Aigner Foresti 2001.

alfabetico parla spesso da solo, ed è in grado di segnalarci, come in questo caso, linee di ricerca specifiche da verificare.

1. VALCAMONICA

La Valcamonica, la terra dei *Camunni*, popolazione conquistata dai Romani nel 16 a.C., ci ha lasciato, assieme al notevole patrimonio di incisioni figurate su pietra,³ anche una nutrita serie di iscrizioni alfabetiche, con un *corpus* che ammonta oggi a ca. 280 unità.⁴ Se le incisioni sono realizzate in un periodo che va dall'VIII millennio a.C. fino alla romanizzazione, le iscrizioni alfabetiche si inquadrano cronologicamente solo in un periodo più recente, collocabile nella seconda età del Ferro.⁵ La tecnica di esecuzione, utilizzata spesso anche per le iscrizioni, è nella maggior parte dei casi quella dell'incisione con martellina (cioè con percussore litico appuntito) su grandi rocce di Verrucano Lombardo (roccia arenaria levigata dal ghiacciaio nel corso del Pleistocene), che si presentavano disponibili all'aperto su grandi aree. Non mancano casi di testi realizzati con la tecnica del graffito con punta sottile.

Per un inquadramento cronologico dell'esperienza epigrafica vera e propria, anche se la compresenza delle iscrizioni con alcuni tipi di pugnale ha fatto pensare ad un'età molto recente all'interno della seconda età del Ferro (I sec. a.C./età imperiale), da un punto di vista alfabetico i dati di confronto tipologico dei segni possono rimandare anche ad un periodo precedente. E' da tenere presente, per un quadro culturale generale, che l'introduzione della scrittura in Italia settentrionale risale a un periodo che inizia addirittura alla fine del VII secolo in ambito lombardo (iscrizione leponzia di Castelletto Ticino), che alla fine del VI secolo vede l'introduzione della scrittura in ambito venetico,⁶ e alla fine del VI - inizi del V secolo in ambito retico. All'età arcaica (almeno dalla fine del VII secolo a.C.) si datano anche le iscrizioni etrusche dell'Etruria padana, se escludiamo i primordi scrittori dei segni alfabetici già presenti nell'Etruria padana (villanoviano bolognese: segni alfabetici e contrassegni di IX sec. a.C.).⁷

³ Brevemente ricordiamo che le incisioni rupestri della Valcamonica, studiate sin dagli anni '30 del secolo scorso, sono dal 1979 patrimonio dell'Unesco e ammontano a centinaia di migliaia di figure (140.000 simboli e figure), disposti su circa 2.400 rocce.

⁴ Nel computo includo le ca. 80 iscrizioni sulla roccia 3 di Berzo Demo, recentemente scoperte e in corso di stampa, sulle quali è stato comunque fornito un resoconto provvisorio in Solano 2009. Sui dati numerici mi è stato utilissimo il confronto con la Dr. Solano (Soprintendenza Archeologica di Milano), che come archeologa esperta di fatti grafici si occupa da molti anni del territorio della Valcamonica. Colgo l'occasione per ringraziarla.

⁵ Sulla cronologia della Seconda età del Ferro in Italia Settentrionale si veda Marzatico 2000. In genere il *range* cronologico corre dal V secolo a.C. fino alla romanizzazione, avvenuta in tempi e modi differenti per le varie popolazioni alpine.

⁶ Si veda la seriazione delle iscrizioni atestine in Marchesini 2010b, con indicazioni cronologiche assolute delle iscrizioni.

⁷ Sassatelli 1984.

La difficoltà di datare con certezza il complesso delle iscrizioni camune è data, come in contesti analoghi,⁸ proprio dalla natura dei supporti epigrafici, nella maggior parte grandi superfici rocciose che non consentono di avvalersi di dati stratigrafici o contestuali, come avviene invece negli scavi di contesti urbanizzati e per supporti epigrafici ceramici. Le iscrizioni alfabetiche sono talvolta concomitanti con altre raffigurazioni di varia natura, ma è spesso difficile determinare l'effettivo rapporto "stratigrafico" tra incisioni e iscrizioni: all'interno di una stessa superficie rocciosa sono stati spesso graffiti/martellati/incisi molti elementi, simboli, e a volte iscrizioni, in una sovrapposizione stratigrafica che non è sempre identificabile e quindi inquadabile cronologicamente. Una delle associazioni più significative, come ricorda S. Solano recentemente,⁹ è proprio quella con coltelli di tipo "Introbio", databili fra II e I secolo a.C., ma tale riferimento cronologico non può essere assunto a mio avviso come elemento datante per la genesi dell'alfabeto camuno nel suo complesso.

Anati, che ha proposto per primo una periodizzazione di tutte le incisioni camune¹⁰, ha inquadrato la fase di produzione epigrafica all'interno della fase IV D-F, che va dal 700 alla romanizzazione nel I secolo a.C.

Una suddivisione cronologica più recente, compiuta alla luce di nuovi dati, si deve a Raffaele De Marinis,¹¹ per il quale le iscrizioni da riferire ai *Camunni*, realizzate su pietra, ceramica e talvolta su stele litiche nel cosiddetto "alfabeto di Sondrio", iniziano a partire dal IV secolo a.C.

Bisogna precisare che la definizione di "Alfabeto di Sondrio", che risale a Carl Pauli¹² può oggi forse essere abbandonata a vantaggio di una vera e propria etichetta di "camunicità" dell'alfabeto riscontrato in questa area, che presenta caratteri peculiari e differenziati rispetto ad altre tradizioni alfabetiche dell'Italia settentrionale.

Il periodo all'interno dell'età del Ferro, il IV della cronologia De Marinis, nel quale lo studioso inquadra anche i testi iscritti, è stato suddiviso in sotto-fasi e alla fase IV-3 è da attribuire anche l'esperienza epigrafica:

- stile geometrico-lineare: IV-1 (= fasi IV a, IV b e parte di IV c di Anati): VIII-VII secolo a.C.

- stile proto-naturalistico: IV-2 (= IV c, d, e di Anati).¹³ La cronologia va dalla fine del VII/inizi VI fino alla metà del V sec. a.C.

- periodo naturalistico: IV-3 (= fasi IV E di Anati), cui vanno attribuite le iscrizioni della Salita della Zurla e di Foppe di Nadro. A questa fase è

⁸ Si vedano più avanti i complessi di iscrizioni "naviformi" sui Pirenei.

⁹ Solano 2009.

¹⁰ Anati 1963, 1975, 1985, 2009. Lo studioso ha distinto quattro grandi epoche contrassegnate da numeri romani, ulteriormente suddivisi in sotto-fasi con lettere alfabetiche.

¹¹ De Marinis 1988, 131 ss.; *id.* 1992.

¹² Pauli 1995.

¹³ In questa fase si colloca la grande roccia di Naquane con la raffigurazione del dio celtico Cernunnos.

attribuito in influsso etrusco, ravvisato in particolare nel tema del labirinto raffigurato in una delle iscrizioni, che ricorda l'oinochoe della Tragliatella con l'iscrizione *truia*, in probabile riferimento al *Ludus Troiae*. Durante questo periodo si trovano per la prima volta le iscrizioni accanto alle figure. E' il caso del sito di Campanine di Cimbergo con l'iscrizione *enotinas* accanto ad una figura di cavaliere e a Foppe di Nadro con *uelai* accanto ad una casa. La cronologia assegnata a questa fase è del IV secolo a.C.;

- stile tardo (IV-4): dal 300 fino alla romanizzazione (I sec. a.C.): si tratta di un periodo di decadenza. A sua volta questo periodo è suddiviso in due fasi: II e I secolo con figure ancora dinamiche e il I secolo a.C. (= stile IV F di Anati) con forme irrigidite.

Dopo la conquista romana della val Camonica nel 16 a.C. l'arte camuna, come anche la pratica scrittoria, decadono. Nonostante questo, anche nella prima età imperiale la vivacità della tendenza all'autoaffermazione etnica si avverte in iscrizioni realizzate in alfabeto camuno come la tegola di Monte San Martino presso Riva del Garda (databile tra il I sec. a.C. e il II d.C.)¹⁴ o la stele digrafa (latino/camuno) di Voltino sulla riva orientale del Lago di Garda.¹⁵

2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E DISTRIBUZIONE DELLE ISCRIZIONI

La Valcamonica è quella valle lombarda che si apre sopra Brescia e il Lago d'Iseo, nella parte meridionale delle Api Retiche, e che raggiunge, con andamento SW-NE, la facies retica di Fritzens-Sanzeno in Trentino e Alto Adige. Non da tutte le località che hanno restituito incisioni rupestri provengono anche documenti epigrafici. La maggior parte delle iscrizioni proviene dai seguenti siti: Bedolina, Cividate Camuno, Crap di Luine, Dos dell'Arca (Capodiponte), Esne, Foppe di Nadro, Naquane, Pian d'Ort, Pian Cagno, salita della Zurla, Scale di Cimbergo, Seradina, Vite di Paspardo, Borze Demo. La pubblicazione di un primo *corpus* di iscrizioni camune si deve ad Alberto Mancini, che nel 1980 ha edito in modo dettagliato tutti i testi conosciuti fino ad allora, corredando ciascun testo di apografo o, dove possibile, di foto. Altri testi sono stati pubblicati nel 1990 da M.G. Tibiletti¹⁶ Bruno ed in età più recente, da Morandi¹⁷ e Poggiani Keller.¹⁸

3. CONTESTI E CARATTERISTICHE EPIGRAFICHE

Come detto sopra, le iscrizioni camune provengono nella maggior parte da contesti rupestri, in cui esse appaiono associate ad elementi figurativi:

¹⁴ Su cui recentemente Marchesini 2010a.

¹⁵ Su cui Schürr 2007 e da ultimo Marchesini s.p. a.

¹⁶ Tibiletti 1990.

¹⁷ Morandi 1998, 2001, 2010. Si veda anche Mancini 1991.

¹⁸ Poggiani 2000. Alla studiosa si deve anche il prezioso ed esteso repertorio bibliografico sull'area camuna, pubblicato nel 2005.

poche sono le iscrizioni isolate. Talvolta gli elementi figurativi associati rappresentano scene di uomini in atteggiamento bellico o costruzioni che simboleggiano luoghi (di culto?), o infine armi e altri manufatti (vasi).

Le iscrizioni camune sono nella maggior parte scritte con *ductus* sinistrorso, cioè da destra verso sinistra. In qualche caso troviamo anche esempi di iscrizioni destrorse, talvolta bustrofediche. A volte l'uso di capovolgere alcuni grafemi (v. tav. 1), in particolare l'*alpha*, l'*epsilon*, il *lambda*, lo *ypsilon*, il *tau*, il segno ad albero, rende molto difficoltosa la lettura e la determinazione del *ductus*.

4. GENEALOGIA DELL'ALFABETO CAMUNO

Ogni tentativo di rintracciare un modello unico per l'alfabeto camuno è fino ad oggi fallito, così come ogni tentativo di inquadrare la lingua entro una famiglia linguistica nota. In attesa di una nuova indagine sistematica, che consenta anche una migliore tipologia dell'alfabetario camuno e dello studio dei contesti, si possono intanto suggerire delle linee di indagine, che dovrebbero a mio avviso essere compiute in modo multidisciplinare, sia nell'analisi dei possibili vettori di trasmissione, che nelle diverse esperienze alfabetiche nel Mediterraneo antico.

4.1. Il modello etrusco

Del 1992 è lo studio dedicato dalla Tibiletti Bruno agli alfabetari camuni.¹⁹ Infatti, oltre ai testi iscritti, l'epigrafia camuna ci ha lasciato anche una serie di alfabetari, sia in serie completa che parziale. Si tratta nel complesso di 9 alfabetari interi e tre inizi di alfabetario, in particolare da Naquane (Na15), dalla Salita della Zurla (Zu 2b), da Foppe di Nadro (FN1a57, FN2b58, FN3c59, FN4d60, FN5e61, FN6f62) e da Piancogno (PC6,19, PC10b22, PC27p39 e PC45,56).

La studiosa prende in rassegna ogni singola lettera, riferendosi in particolare proprio agli alfabetari. Studiando il repertorio dei segni la Tibiletti individua subito che la matrice etrusca, a differenza di quanto si era pensato, non può aver costituito il modello esclusivo per l'epigrafia camuna. Alcuni segni sono infatti assenti nel repertorio etrusco, sia settentrionale che meridionale, mentre sono presenti negli alfabetari greci arcaici (si veda *infra*).

Si può aggiungere alle osservazioni della studiosa che si osserva un utilizzo differenziato di set alfabetici —coincidenti solo in parte— nelle serie di alfabetari e nei testi veri e propri (v. tav. 1). Alcune lettere riportate nelle sequenze alfabetiche non vengono effettivamente mai usate nelle iscrizioni vere e proprie come, al contrario, alcuni dei segni utilizzati per i testi non compaiono effettivamente negli alfabetari. Che vi sia discrasia tra modelli di alfabeti e impiego reale delle lettere nell'epigrafia non è certo

¹⁹ Tibiletti 1992.

fatto nuovo. Come si osserva in genere anche per altri ambiti scrittori,²⁰ alfabeto teorico (quale trasmesso negli alfabetari) e alfabeto pratico (usato concretamente nelle iscrizioni) sono spesso divergenti. Lejeune,²¹ distingueva, a proposito dell'alfabeto leponzio, tra un *modèle* (che egli distingueva in *originale*, ovvero quello etrusco, e *accessoire*, cioè quello greco presente a Marsiglia) e un *alphabet pratique*, di segni realmente usati nelle iscrizioni. Il modello originario come ormai ben sappiamo, viene conservato in virtù dell'apparato teorico di riferimento (o "corpus dottrinale"),²² fornito insieme ad esso, in virtù della valenza magico-religiosa che ogni alfabetario portava con sé al momento della sua trasmissione.²³

Ad una verifica dell'alfabetario camuno con le iscrizioni vere e proprie, come note sostanzialmente dalle pubblicazioni di Mancini 1980 e Tibiletti Bruno 1990,²⁴ siamo in grado di capire quali grafemi siano effettivamente utilizzati e quali siano "lettera morta" (tav. 1). Stando alla documentazione fino ad oggi disponibile, si nota che il secondo grafema della serie degli alfabetari, costituito da tre aste verticali unite tra loro da due trattini obliqui (e in taluni casi senza trattini unificanti), interpretato come *beta* in base alla sua posizione in seconda sede, non è effettivamente impiegato nelle iscrizioni. Lo stesso accade per il *gamma*, sia nella forma a "C" acuminata che a uncino, collocato in terza posizione negli alfabetari. Come era da attendersi per coerenza strutturale, anche il grafema per l'altro fonema della serie sonora delle occlusive, ovvero il *delta*, raffigurato negli alfabetari nella forma a triangolo isoscele orientato verso sinistra, manca nelle iscrizioni. Il risultato è l'assenza di grafemi che solitamente, negli alfabetari greci o grecoidi, segnano la serie sonora delle occlusive. A questo proposito si può notare un parallelismo (ma solo per questo aspetto alfabetico) sia con l'alfabeto etrusco, che non possiede la serie delle occlusive sonore, sia del confinante retico, che opera la stessa scelta. Difficile però stabilire se, stando a quanto fino ad oggi conosciuto, come ad esempio in Leponzio, il valore dei fonemi occlusivi sonori fosse assunto in Camuno da altri grafemi.²⁵ Allo

²⁰ Nota è la situazione in ambito etrusco o venetico. Una riflessione in proposito è stata da me avanzata anche sull'alfabeto elimo: Marchesini 2003 e Marchesini s.p. b.

²¹ Lejeune 1971, 12-13.

²² L'argomento è affrontato dallo studioso in vari luoghi: in particolare si veda Pandolfini e Prosdocimi 1990 e da ultimo Prosdocimi 2002; per una riflessione teorica sulle scuole di scrittura si veda anche Costa 2002.

²³ Cf. Marchesini 2000.

²⁴ Queste valutazioni sono fatte nell'impossibilità di verificare direttamente gli apografi forniti con l'evidenza dei graffiti, in gran parte oggi non facilmente accessibili. In totale ho potuto analizzare 160 iscrizioni, da cui ho tenuto distinti i 15 alfabetari e altre 28 iscrizioni illeggibili o molto dubbie, o sulle quali non vi era accordo tra gli apografi, arrivando così ad un totale di 117 testi. Non ho tenuto conto di segni alfabetici su ceramica o su altri manufatti mobili, sospetti di appartenere alla categoria dei "contrassegni" e quindi poco affidabili per una valutazione statistica sulle lettere camune.

²⁵ Motta 2000.

stesso modo mancano nelle iscrizioni i segni per *theta* con cerchio o rombo quadrangolare con punto centrale, cerchio con croce di S. Andrea iscritta, presenti invece negli alfabetari. Nelle iscrizioni è invece utilizzato il *theta* con cinque punti, disposti a stella o come nel segno “5” dei dadi. Anche il *kappa*, che è sempre presente negli alfabetari, manca nei testi. Altri segni di incerta identificazione fonologica, come il tridente a base quadrata o una forma di *sigma* a tre tratti parzialmente secanti tra loro, sono sporadicamente rappresentati negli alfabetari ma sempre assenti nelle iscrizioni. Interessante notare che la serie dei grafemi per la velare è rappresentata, in mancanza del *gamma*, da *qoppa* (ammesso che si tratti di *qoppa* e non di *phi*), realizzato con tre varianti (v. tav. 1), per il quale viene proposto solitamente il valore di /k/, e il “*chi*” a croce greca o a croce di S. Andrea (valore fonologico?). Per la serie dentale sono probabili candidati il grafema per l'occlusiva dentale sorda /t/, ovvero il *tau* con tratto obliquo e il segno *theta* a punti sopra ricordato, probabile realizzazione della dentale aspirata. In mancanza di dati completi e aggiornati sull'epigrafia camuna, è difficile trarre ad oggi delle riflessioni sistematiche e strutturate sull'intera serie alfabetica e sull'effettivo funzionamento dei fonemi.

Sicuramente l'alfabeto etrusco non ha potuto costituire —come osservava la Tibiletti Bruno— un modello diretto ed esclusivo per la serie camuna, che presenta grafemi direttamente ispirati alla serie greca (come le due varianti del *qoppa/phi*, tondo e allungato, con asta secante verticale senza peduncolo), l'assenza del *san*, la forma autonoma e peculiare dei grafemi *my* e *ny*, solo in parte confrontabile con quella di alcuni alfabetari greci arcaici. Per il modello degli alfabeti camuni (in particolare di quello attestato dalla tarda stele di Voltino) Schürr propone recentemente²⁶ una derivazione da modelli etruschi di età ellenistica, dove non solo era esaurita la distribuzione complementare dei grafemi per l'occlusiva velare c/q/k, che infatti non si trova in Camuno, ma che scambiava segni di *zeta* con *sigma* (cf. lat. *Noborsina*: etr. *Nufrnzna* etc.), come sembra attestato in Camuno, che ha sostituito al segno di *sigma* quella di una *zeta* locale. Ma per il complesso alfabetico nel suo insieme, come si vede nell'inventario di segni (tav. 1), la serie etrusca ellenistica non può fornire una spiegazione convincente e univoca. A voler prendere come matrice la serie alfabetica etrusca, sia di età arcaica che di età recente, non si spiegano infatti, anche solo a voler notare le incongruenze più macroscopiche:

- il segno a forma di *samech* aperto (*beta*?),²⁷ che si colloca negli alfabetari camuni al secondo posto della serie e che non compare nei testi iscritti; nella forma senza tratti obliqui non è presente negli alfabeti greci;
- le varianti dell'*epsilon* e del *digamma* verso l'alto, anche con quattro e cinque tratti obliqui, assenti anche negli alfabetari greci;

²⁶ Schürr 2007.

²⁷ Jeffery 1990, 32, attesta il segno come *samech*, dopo il *ny* nella sequenza alfabetica, come peculiarità argiva durante il V secolo a.C.

- le quattro varianti di segno a tridente, identificati dagli studiosi finora come *zeta*, ma simile in effetti alle varie forme di segno complementare greco,²⁸

- le varianti di *eta/heta*, anche a singola asta verticale;
- le varianti di *iota*, assenti anche negli alfabeti greci;
- la specificità dei segni *my* e *ny*;
- la forma della lettera *pi*; la forma rotondeggiante trova analogie con alcune varianti di *omega* degli alfabeti greci,²⁹
- la variante 3 del *sigma* (sempre che si tratti di *sigma*);
- il segno ad albero con le sue varianti, assente negli alfabetari greci;
- il segno a freccia, attestato negli alfabetari fenici come *sampi*, non adottato negli alfabeti greci,³⁰ e assente in Etruria;
- il segno a farfalla, adottato nella forma 2, verticale, a Cnido, ma assente nelle altre due varianti sia in Grecia che in Etruria;
- il segno a “pipistrello”, mai presente né in Grecia né in Etruria.

4.2. Modello venetico

Rix,³¹ concorde nell’assegnare il periodo di produzione della epigrafia camuna tra il V e il I sec. a.C., proponeva l’alfabeto venetico come un possibile modello per quello camuno, come per tutti gli altri alfabeti nord italici (ad esempio il lepontico e il retico), e questo pur nella ancora oscura determinazione di grammatica e appartenenza linguistica. Però, egli osserva, delle 28 lettere quasi un terzo rimane difficilmente leggibile. La difficoltà riscontrata da Rix si riferisce probabilmente anche alla serie di segni che difficilmente trova riscontro nel modello venetico. E’ evidente, ad una prima lettura, che quanto osservato sopra per i confronti con l’alfabeto etrusco deve essere esteso anche al venetico, da esso derivato: non solo emergono le stesse significative differenze, ma non si riesce a spiegare il set di segni “anomali” per i quali dovremmo prevedere creazione autonoma di ambito camuno.

4.3. Modello greco

Sicuramente negli alfabeti greci arcaici si trovano molti dei segni presenti negli alfabetari camuni, ma non tutti. Anche se il modello greco è in grado, come del resto anche quello etrusco che da questo deriva, di spiegare una parte dei segni, stupisce che molti dei grafemi camuni non siano presenti, come visto sopra, nel repertorio greco, a meno di non voler ammettere una complicatissima trafila di mescolanze e selezioni alfabetiche differenziate. Proprio per la difficoltà di rintracciare un modello greco unico e soddisfacente rispetto al set di grafemi camuni, la stessa Tibiletti Bruno propone come

²⁸ Jeffery 1990, 35-36.

²⁹ Jeffery 1990, 37.

³⁰ Jeffery 1990, 38.

³¹ Rix 1997 (Rune), 232 ss.

possibile repertorio modello gli alfabetari conservati presso gli antiquari romani in età augustea.

4.4 Altre vie

E' evidente, a mio avviso, che la creazione dell'alfabeto camuno non può aver seguito una trafilata monolineare e omogenea quanto piuttosto un percorso complesso e articolato, la cui genesi si può forse seguire bene soltanto in diacronia, una volta che si potrà determinare una seriazione epigrafica organica, dalla quale emerga anche l'evoluzione dei grafemi ed una loro cronologia relativa.³² La complessità di tale sistema e le motivazioni che l'hanno generata sono da ricercare probabilmente proprio nel contesto culturale di grande santuario rupestre. Motivazioni di tipo religioso-culturale possono aver giocato un ruolo nella scelta dei grafemi e nella loro collocazione nella sequenza alfabetica, determinando anche la deviazione tra modello teorico e uso pratico dei grafemi.

Osservando l'esperienza grafica delle popolazioni paleo-iberiche, in particolare dell'ambito iberico, non può non balzare agli occhi una cospicua somiglianza se non addirittura corrispondenza con molti segni, fatto che a mio avviso non può essere attribuito né a casualità né a casi di "derivate parallele". Qui l'ambito cronologico di riferimento va dalla metà del V secolo a.C. fino al II secolo a.C.³³ La genesi delle scritture iberiche, contrassegnate dal carattere misto, alfabetico e sillabico, è unica ed esse sono strettamente correlate tra loro³⁴. Le modificazioni tra una scrittura e l'altra sono intervenute in un secondo momento come modifiche e rielaborazioni rispetto al modello originario. Dal VII al VI secolo a.C. la scrittura rimase confinata nel sud della penisola iberica, per estendersi lentamente fino al nord (nella costa mediterranea) tra i secoli V e III e penetrare all'interno nel II sec. a.C.

L'esperienza alfabetica paleo-iberica aveva a disposizione l'alfabeto fenicio da una parte, e il modello greco, in particolare ionico tardo-arcaico,³⁵ per la scrittura greco-iberica dal IV secolo dall'altro:³⁶ qui infatti il segno *eta* ha la forma aperta (H) che si trova nelle città ioniche dell'Asia Minore dalla metà del VI secolo a.C., mentre a Massalia si trova ancora la forma chiusa a scala (tre aste orizzontali tra due verticali).³⁷

³² Per questo è necessaria non solo una campionatura estesa di tutti i complessi epigrafici, compresi gli aggiornamenti più recenti, ma l'incrocio con i dati materiali che stanno emergendo in area camuna anche dall'analisi di alcuni abitati (cf. ad esempio Solano e Simonotti 2008).

³³ Untermann 1983, 794; 1990 (*MLH* III.1), 123, 132.

³⁴ De Hoz 1993, 636.

³⁵ Il riferimento è all'alfabeto di *Phokaia*, in cui *heta* ha valore di /ē/. Sul tema si veda in particolare del Hoz 1987, 286. Per il modello greco si cf. Jeffery 1990, 287, 340 ss. Sulla genesi unica degli alfabeti paleoiberici cf. de Hoz 1993 e 1996.

³⁶ Beltrán 2005, 23.

³⁷ Untermann 1990 e De Hoz 1987.

Il set alfabetico paleo-iberico risale però già al secolo VII a.C. I Tartessi, che ci hanno lasciato le tracce documentarie epigrafiche più antiche, si ispirarono direttamente al fenicio per la loro scrittura (come dimostrano anche gli ostraka con appunti amministrativi del VII, VI e V sec. a.C.), disponibile nel sud della Spagna anche direttamente in insediamenti fenici.³⁸

Mi appare particolarmente significativo, in particolare proprio per la connotazione rupestre analoga all'area camuna, un ambito documentario recentemente messo in luce: quello dei segni naviformi³⁹ rupestri dei Pirenei orientali, della Provenza, della Corsica, dell'Andorra e di altri siti ancora (come nella Francia settentrionale). Il sito meglio indagato è forse quello della Cerdagna nei Pirenei orientali. La terminologia "naviforme" si riferisce alla tecnica di incisione che produce una forma a V del profilo del solco.⁴⁰ In Cerdagna i segni sono inquadrabili cronologicamente nella seconda età del Ferro, coincidente con l'epoca iberica, a partire dalla fine del III fino al I secolo a.C. La datazione è data dalla sovrapposizione di alcuni segni naviformi alle scritture iberiche stesse. I dati cronologici relativi agli altri siti sono molto incerti, come è comprensibile quando si tratta di iscrizioni da siti rupestri, e come si è osservato anche per la Valcamonica, dove manca spesso il dato archeologico a fornire informazioni stratigrafiche sul contesto di rinvenimento e cronologie date dalla cultura materiale.

Anche in questo caso, come per le iscrizioni camune, la roccia naturalmente disponibile all'aperto, anche a notevole altitudine, si presenta come il supporto epigrafico privilegiato.

I contesti in cui compaiono segni naviformi sono in gran parte caratterizzati dall'associazione con altri graffiti di arte rupestre, dalla continuità di frequentazione con epoche precedenti e, nel caso della Cerdagna, dalla compresenza dei segni con veri e propri testi epigrafici, nel caso specifico delle iscrizioni iberiche.

Gli autori notano un alto grado di somiglianza dei segni "naviformi" con le lettere del signario iberico, come appare in Untermann 1980 e 1990, e si domandano se il set di tali segni non costituisca un insieme simbolico di pittogrammi, condiviso con altre comunità rupestri nello stesso periodo. In tutti i siti della Cardagna in cui sono presenti i segni naviformi si è riscontrata una destinazione culturale del luogo.

Molti dei segni che sopra abbiamo elencato come non derivati da alfabeti greci o etruschi, come ad esempio il segno a freccia (corrispondente alla vocale /u/ nel signario iberico nord-orientale), il segno a "pipistrello"

³⁸ Sulla presenza fenicia nella Spagna meridionale si veda ad esempio Zamora López 2005, 171-172: insediamento fenicio di Doña Blanca nella Baia di Cadice datato dall'VIII secolo a.C. con epigrafi fenicie di VIII-VII sec. a.C.

³⁹ Si veda Campmajo 2005; Campmajo e Crabol 2009.

⁴⁰ Si tratta di una tecnica che, a differenza di quella lineare realizzata con una punta molto sottile, del *piquetage* (picchiettatura a martellina) o dei *grattages* (graffiti, realizzati con tutto ciò che si ha a portata di mano, pietre, ossi etc.), presenta un profilo a V, che ricorda le carene delle navi.

(/m/ in iberico nord-orientale), il segno ad asterisco (/bo/ in iberico nord-orientale), il segno a clessidra, presente sia in versione verticale che coricata negli alfabeti iberici, le varie forme di tridente, le forme di segno ad albero, per non parlare poi delle altre forme alfabetiche, sono tutte più o meno simili o assimilabili al repertorio di segni iberici, e trovano in parte anche corrispondenza con i segni naviformi da essi derivati. E' da chiedersi a questo punto se il valore fonologico con cui fino ad oggi abbiamo letto, dove possibile, le lettere delle iscrizioni camune, non sia da rivedere alla luce di un alfabetario diverso da quello greco o etrusco, come quello iberico. E così i segni che fino ad oggi non avevano una corrispondenza fonologica nella ricostruzione alfabetica non ricevano invece una nuova possibile identità.

5. CONCLUSIONI

Questo breve *excursus*, che dovrà essere ampliato con l'osservazione sistematica dei dati ed un riesame del complesso epigrafico camuno, supportato anche dall'utilizzo di nuovi sistemi informatici per l'isolamento di sequenze di grafemi ricorrenti,⁴¹ ha lo scopo di suggerire, come già Lejeune aveva fatto per l'alfabeto lepontico quando guardava verso Marsiglia, di ricercare almeno una parte della fonte alfabetica del Camuno ad occidente, invece che esclusivamente a oriente (tra i Veneti), nell'Etruria propria o in Grecia (alfabeti greci arcaici). Un'altra "literacy", complessa e differenziata, era a disposizione per l'Italia nord-occidentale nel mondo paleo-iberico, in particolare quello nordorientale che arriva fino al Sud della Francia fino all'Aude. In questa regione erano presenti nel V secolo, oltre alle popolazioni iberiche locali (gli *Elisyci*), anche Etruschi e Greci, come ben mostrano i testi delle lamine di Pech Mach del V secolo a.C.,⁴² e molto probabilmente anche i Liguri confinanti. Che i Camuni abbiano potuto frequentare questa regione, che abbiano avuto contatti con le popolazioni locali (anche per affinità culturali e culturali) e con i Greci qui presenti (con il loro alfabeto di matrice ionica) è non solo possibile, ma altamente probabile.

⁴¹ Lo strumento cui mi riferisco è lo sviluppo di un database relazionale, che insieme al Dr. Vittorio Dell'Aquila del C.E.L.E. stiamo approntando anche per altre lingue frammentarie, come il retico.

⁴² Su cui si veda Cristofani 1993; Ampolo 1990.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aigner Foresti 2001: L. Aigner Foresti, "Gli Etruschi e la Spagna", in: G. Urso (ed.), *Hispania terris omnibus felicior. Premesse ed esiti di un processo di integrazione*, Pisa 2002, 63-72.
- Ampolo 1990: C. Ampolo, "I Greci nel Mediterraneo occidentale. Le iscrizioni greca ed etrusca di Pech-Maho: circolazione di beni, di uomini, di istituti (1)", *Opus* 9-10, 1990-91, 29-56.
- Anati 1963: E. Anati, *La datazione dell'arte preistorica camuna*, Breno 1963.
- Anati 1975: E. Anati, *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna*, Capo di Ponte, 1975.
- Anati 1985: E. Anati, "Alle origini della civiltà europea. L'arte rupestre in Valcamonica", *Archeo dossier* 27, 1985.
- Anati 2009: E. Anati, "L'art rupestre du Valcamonica: évolution et signification. Une vision panoramique d'après l'état actuel de la recherche", *L'Anthropologie* 113, 2009, 930-968.
- Beltrán 2004 (2005): F. Beltrán Lloris, "Cultura escrita, epigrafía y ciudad en el ámbito paleohispánico", in: *IX CLCP*, 21-56.
- Campmajo 2005: P. Campmajo, "Les roches gravées d'époque ibère sont-elles des merqueurs de territoire? Le cas de la Cerdagne", in: *IX CLCP*, 195-234.
- Campmajo e Crabol 2009: P. Campmajo e D. Crabol, "Les grattages naviformes ont-ils des origines ibères? Question sur leur signification", in: *X CLCP*, 381-412.
- Correa 2005: J. A. Correa, "Del alfabeto fenicio al semisilabario paleohispánico", in: *IX CLCP*, 137-154.
- Costa 2002: G. Costa, "Note linguistico-culturali in margine a un testo implicito: l'iscrizione paleoitalica da Tortora e l'area italide", *Quaderni di Semantica* 23.2, dicembre 2002, 223-241.
- Cristofani 1993: M. Cristofani, "Il testo di Pech-Maho, Aleria e i traffici del V secolo a.C.", *MEFRA*, 105, 1993, 833-345.
- De Hoz 1987: J. De Hoz, "La escritura greco-iberica", in: *IV CLCP*, 285-298.
- De Hoz 1993: J. De Hoz, "La lengua y la escritura ibéricas, y las lenguas de los iberos", in: *V CLCP*, 635-666.
- De Hoz 1996: J. De Hoz, "El origen de las escrituras paleohispánicas quince años después", in: *VI CLCP*, 171-206.
- De Marinis 1988: R. De Marinis, "I camuni", in: A. M. Chieco Bianchi, G. Colonna e B. D'Agostino (eds.), *Italia Omnium Terrarum Alumna*, Milano 1988, 131-155.
- De Marinis 1992: R. De Marinis, "Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica", in: *L'arte in Italia dal paleolitico all'età del bronzo. Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in memoria di P. Graziosi*, Firenze 1992, 169-195.
- Jeffery 1990: L. H. Jeffery, *The Local Script of Archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford 1963 (rev by A.W. Johnston, 1990).

- Lejeune 1971: M. Lejeune, *Lepontica*, Paris 1971.
- Mancini 1991: A. Mancini, "Le iscrizioni della Valcamonica", *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura, Supplemento linguistico 2.1*, 1980, 75-166.
- Marchesini s.p. a: S. Marchesini, "Identità multiple o ethnic change durante la romanizzazione: il territorio attorno al Garda", in: A. Sartori e A. Valvo (eds.), *Identità e Autonomie nel mondo romano occidentale, Hiberia Italia - Italia Hiberia, III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica* (Gargnano, 12-15 maggio 2010), in stampa.
- Marchesini s.p. b: "The identity of the Elymian language, some clues", in *Sikelika, Cambridge Craven Seminar* (Cambridge 31 maggio-1 giugno 2008) (in stampa in: O. Tribulato [ed.], *Sikelikà*, Cambridge).
- Marchesini 2003: S. Marchesini, "Il segno I in Elimo: una nuova proposta", *AnnPisa* III 1-2, 1998 (2003), 289-301.
- Marchesini 2010a: S. Marchesini, "La tegola iscritta di Monte San Martino", *ZPE* 173, 2010, 297-304.
- Marchesini 2010b: S. Marchesini, "L'alfabeto atestino. Determinazione cronologica delle iscrizioni dopo analisi con strumenti informatici (The Bonn Archaeological Software)", *Incidenza dell'Antico* 8, 2010, 127-142.
- Marzatico 2000: F. Marzatico, "La seconda età del Ferro", in: M. Lanzinger, F. Marzatico, A. Pedrotti (eds.), *Storia del Trentino, I La preistoria e la protostoria*, Bologna, 2000, 479-573.
- Morandi 1998: A. Morandi, "Epigrafia camuna. Osservazioni su alcuni aspetti della documentazione", *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 76.1, 1998, 99-124.
- Morandi 2001: A. Morandi, "Cevo (BS). Dos de Curù. Masso iscritto in caratteri camuni", *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2001-02, 32-34.
- Morandi 2010: A. Morandi, "Graffiti indigeni su ceramica", in: F. Rossi (ed.) *Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra Protostoria ed età romana*, Milano 2010, 89-91.
- Motta 2000: F. Motta, "La documentazione epigrafica e linguistica", in: R. de Marinis e S. Biaggio Simona (eds.), *I Leponti tra mito e realtà, raccolta di saggi in occasione della mostra*, Locarno 2000, 181-222.
- Pandolfini e Prosdocimi 1990: M. Pandolfini e A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990.
- Pauli 1885: C. Pauli, *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets. Altitalische Forschungen I*, Leipzig 1885.
- Poggiani 2000: R. Poggiani Keller, "Cevo (BS). Dos del Curù. Epigrafe in alfabeto nord-etrusco e resti di frequentazione pre-protostorica", *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1999-2000, 39.
- Poggiani 2005: R. Poggiani Keller, *Bibliografia sull'arte rupestre e sui contesti preistorici e protostorici della Valle Camonica*, Capo di Ponte 2005.

- Prosdocimi 2002: A. L. Prosdocimi, "Trasmissioni alfabetiche e insegnamento della scrittura", in: *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda 2002, 25-38.
- Rix 1997: H. Rix, "Germanische Runen und venetische Phonetik", in: T. Birkman, H. Klingenberg, D. Nübling, E. Ronneberger-Sib (eds.), *Vergleichende germanische Philologie und Skandinavistik, Festschrift für Otmar Werner*, Tübingen 1997, 231-248.
- Sassatelli 1984: G. Sassatelli, "Graffiti alfabetici e contrassegni nel villanoviano bolognese", *Emilia Preromana, Rivista del Centro emiliano di studi preistorici* 9-10 (1981-82), 1984, 147-255.
- Schürr 2007: D. Schürr, "Zur Doppelinschrift von Voltino", *Rivista di Epigrafia Italica*, 72, 2006 (2007), 335-345.
- Solano 2009: S. Solano, "Pagine di pietra: iscrizioni e raffigurazioni a Berzo Demo, Loc. Loa (Valcamonica)", in: E. Anati (ed.), *Making history of prehistory: the role of rock art / Produrre Storia dalla preistoria: il ruolo dell'Arte rupestre, XXIII Valcamonica Symposium 2009*, Capo di Ponte 2009, 324-335.
- Solano e Simonotti 2008: S. Solano e F. Simonotti, *Berzo Demo. Un abitato alpino fra età del ferro e romanizzazione*, Esine 2008.
- Tibiletti 1990: M. G. Tibiletti Bruno, "Nuove iscrizioni camune", *Quaderni Camuni* 49-50, 1990, 29-171.
- Tibiletti 1992: M. G. Tibiletti Bruno, "Gli alfabetari", *Quaderni Camuni* 60, 1992, 309-380.
- Untermann 1980: J. Untermann, "La lengua ibérica: nuestro conocimiento y tareas futuras", *Veleia* 12, 1995, 243-256.
- Untermann 1983: J. Untermann, "Die althispanischen Sprachen", in: W. Haase (ed.), *ANRW*, II, 2, Berlin-New York 1983, 791-818.
- Untermann 1990: J. Untermann, *Monumenta Linguae Hispanicarum, III. Die iberische Inschriften aus Spanien*, Wiesbaden 1990.
- Untermann 2006: J. Untermann, "Ligurisches", in *Studi Linguistici in onore di Roberto Gusmani, III*, Alessandria 2006, 1759-1769.
- Venturino e Gandolfi 2002: M. Venturino Gambari e D. Gandolfi (eds.), *Ligures celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del ferro. Atti del convegno internazionale*, Bordighera 2004.
- Zamora López 2005: J. A. Zamora López, "La práctica de escribir entre los primeros fenicios peninsulares y la introducción de la escritura entre los pueblos paleohispánicos", in: *IX CLCP*, 155-192.
- IV CLCP: J. Gorrochategui, J. L. Melena y J. Santos (eds.), *Studia Palaeohispanica. Actas del IV Coloquio sobre Lenguas y Culturas Paleohispánicas (Vitoria/Gasteiz, 6-10 Mayo 1985)*, Vitoria 1987.
- V CLCP: J. Untermann y F. Villar (eds.), *Lengua y cultura en la Hispania prerromana. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Colonia, 25-28 de Noviembre de 1989)*, Salamanca 1993.






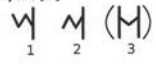



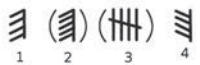

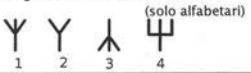
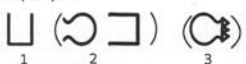
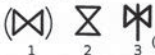
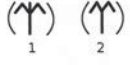
Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno

- VI CLCP: F. Villar y J. D'Encarnação (eds.), *La Hispania prerromana. Actas del VI Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica (Coimbra, 13-15 de octubre de 1994)*, Salamanca 1996.
- IX CLCP: F. Beltrán Lloris, C. Jordán Cólera y J. Velaza Frías (eds.), *Acta Palaeohispanica IX, Actas del IX Coloquio sobre lenguas y culturas paleohispánicas*, (Barcelona, 20-24 de octubre de 2004) [=PalHisp 5], Zaragoza 2005.
- X CLCP: F. Beltrán, J. D'Encarnação, A. Guerra y C. Jordán (eds.), *Acta Palaeohispanica X. Actas do X Colóquio internacional sobre Línguas e Culturas Paleo-hispânicas (Lisboa, 26-28 de Fevereiro de 2009)* [= PalHisp 9], Zaragoza 2009.

Simona Marchesini
Università di Verona - Alteritas
e-mail:simona.marchesini@univr.it

Fecha de recepción del artículo: 02/06/2011

Fecha de aceptación del artículo: 19/06/2011

<p>Alpha /a/ <a></p> 	<p>Theta /th?/ [THb] (solo alfabetari)</p> 	<p>Sigma /s/ <s></p> 
<p>Beta /b?/ (solo negli alfabetari)</p> 	<p>Iota /i/ [i]</p>  <p>(solo alfab.)</p>	<p>Tau /t/ <t></p> 
<p>Beta /g?/ [Bg] (Schürr)</p> 	<p>Kappa /k/ [k] (solo negli alfabetari)</p>  <p>Tibiletti Bruno = /k/)</p>	<p>Ypsilon /u/ <u></p> 
<p>Gamma /g?/ c] (solo negli alfabetari)</p> 	<p>Lambda /l/ [l]</p> 	<p>Csi/Chi /ʔ/ <X></p> 
<p>Delta /d?/ <d> (solo negli alfabetari)</p> 	<p>My /m/ [m]</p> 	<p>Segno a croce /ʔ/ <x></p> 
<p>Epsilon /e/ [Ea]</p> 	<p>Ny /n/ [n]</p> 	<p>Segno ad albero /ʔ/ <Sa></p> 
<p>Epsilon/Digamma? /e/v/ [Eb]</p> 	<p>Omikron /o/ [o]</p> 	<p>Segno a freccia /ʔ/ <?></p> 
<p>Segno a tridente / zeta? /ʔ/ <?> (solo alfabetari)</p> 	<p>Pi /p?/ <p?></p> 	<p>Segno a farfalla /ʔ/ <?> (solo alfab)</p> 
<p>Heta /h?/ <h></p>  <p>(mancano negli alfabetari)</p>	<p>Qoppa/Phi? /q/ph?/ <q/ph?></p>  <p>(solo alfab.)</p>	<p>Segno a "pipistrello" /ʔ/ <?p></p> 
<p>Theta /th?/ [THa]</p> 	<p>Rho /r/ [r]</p> 	<p>Interpunzione <:></p> 

Tav. 1.

NB: La tavola alfabetica qui proposta è risultato di uno work in progress e come tale soggetta a modifiche. Il *ductus* regolare nell'alfabeto camuno è sinistrorso. Casi di lettere contrarie al loro *ductus* (retrograde) sono indicati con una freccia soprastante. La sequenza alfabetica è, provvisoriamente, quella dell'alfabeto greco. Tra parentesi i segni poco attestati (1-2 volte).

Alla ricerca del modello perduto. Sulla genesi dell'alfabeto camuno

		nordost-iber.	süd-iber.	gr.
Vokale	a	ᐅᐅᐅᐅ	Λ	Α
	e	ᐇᐇᐇᐇ	οφ	Η
	i	ᐃ	ϣ	Ι
	o	Η	ϕϕ	Ο
	u	↑ ↑	ϣϣ	Υ
konsonantische Dauerlaute	l	Λ ᐃ	1	Λ
	m	ᐃ		
	m̄	ᐅᐅᐅ		
	n	ᐃ	ϣ	Ν
	r	ᐅᐅᐅ	ϑ	ᐅ
	ř	ᐅᐅᐅᐅ	ϣ ?	ᐅ
	s	ᐅᐅᐅᐅ	ϕϕ	Σ
	ś	ᐃ	ᐃ	Ξ
Verschlußlaute	ba	1 1 1, Ω ?	1 ?	Β
	be	ᐅᐅ ᐅᐅ ᐅᐅ	ᐅ ?	
	bi	ᐃᐅ	↑	
	bo	* *	ϕ	
	bu	ᐅ		
	ka	Λ Λ Λ	Λ	Γ, Κ
	ke	< < < < < < <	ϣϣ	
	ki	ᐅᐅᐅᐅᐅᐅ	ᐅ	
	ko	ϕ ϕ	ϕ	
	ku	ᐅᐅ		
	ta	χ	+χ	Δ, Τ
	te	ᐅᐅᐅ ᐅᐅᐅ		
	ti	ᐅᐅ ᐅᐅᐅ	ᐅ	
	to	ᐅ ᐅ ᐅ		
tu	Δ Δ	Δ Δ		

Tav. 2 (da Untermann 1990).